

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1960

(69^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

INDICE

Disegni di legge:

«Arrotondamento a lire 100 delle frazioni minori di lire 100 nella liquidazione delle imposte di registro e di bollo» (1059-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 1124
FORTUNATI	1124
VALMARANA, relatore	1124

«Notificazione della cartella di pagamento delle imposte dirette e dell'avviso di mora» (1151) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE	1124, 1125, 1126, 1127
FORTUNATI	1125, 1126
OLIVA, relatore	1124, 1125, 1126, 1127

«Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame» (1163) (Discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE	1114, 1123, 1124
BERTOLI	1117, 1123
FORTUNATI	1116, 1122, 1123

MARIOTTI	Pag. 1119, 1120
OLIVA, relatore	1114, 1122
PECORARO, Sottosegretario di Stato per le finanze	1123
PIOLA	1123
RODA	1117
TRABUCCHI, Ministro delle finanze	1120

La seduta è aperta alle ore 9,15.

Sono presenti i senatori: Bergamasco, Bertoli, Bertone, Braccesi, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gallotti Balboni Luisa, Giacomelli, Mariotti, Minio, Mott, Oliva, Parri, Pesenti, Piola, Roda, Spagnolli e Valmarana.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini e Ponti, sono sostituiti rispettivamente dai senatori Bellisario e Moneti. (Nella prima parte della seduta la senatrice Gallotti Balboni Luisa

è sostituita dal senatore Boccassi, nella seconda parte della seduta il senatore Pesenti è sostituito dal senatore Zucca).

Intervengono il Ministro delle finanze Trabucchi e i Sottosegretari di Stato per il tesoro De Giovine, per le finanze Pecoraro e per il bilancio Cerulli Irelli.

MINIO, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame » (1163)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

OLIVA, *relatore.* Il 19 luglio 1960 è stato presentato al Senato, dal Ministro delle finanze di concerto con il Ministro del tesoro e col Ministro della agricoltura e delle foreste, il disegno di legge per l'abolizione dell'imposta comunale sul bestiame, con effetto dal 1° gennaio 1961.

Con questo è detto tutto quello che è essenziale quanto a regolamentazione legislativa di questa imposta comunale, la quale risente di quella visione dell'imposizione degli Enti locali che, come più volte è stato rilevato in questa Commissione e come è stato detto in più occasioni, grava soprattutto sulla produttività agricola.

A carico di questa imposta si è sempre osservato come, a parte la sua utilità contingente e minuta per i bilanci dei Comuni più modesti soprattutto, appaia veramente superata da una visione moderna dell'imposizione fiscale locale. Direi che è assurdo questo voler colpire separatamente, quasi che rappresentasse una entità economica distinta dal complesso dell'azienda agricola, il bestiame, che è essenzialmente formato dai bovini. Fortunatamente, nessuno si è sognato di pensare alla estensione dell'imposta a tutti i tipi di bestiame; come ad esempio i suini

o i polli, che costituiscono un patrimonio tra i più cospicui, nè i cavalli che sono pressochè scomparsi. E dico questo per anticipare una certa osservazione che potrebbe essere fatta in riferimento ai grossi allevamenti di polli. Non c'è dubbio che se vi è una categoria di allevamento che in questi ultimi tempi costituisce il fenomeno più rilevante, e che quindi bisognerebbe colpire, questa sarebbe certamente quella dei polli.

Si pensa dunque di abolire l'imposta sul bestiame. Qui occorre tuttavia osservare la particolare contingenza economica su cui cade questa abolizione: vi è una certa tendenza, già pronunciata, di sganciare l'imposizione tributaria degli enti locali dalla esclusività propria dell'azienda economica agricola come norma di incentivo, di incoraggiamento alla agricoltura per quello che riguarda il settore zootecnico, che, come è noto, dovrebbe essere uno di quelli che, secondo i principali indirizzi in questo campo, potrebbe portare l'agricoltura ad una migliore economicità e ad una riorganizzazione, soprattutto perchè l'allevamento zootecnico si presta nella sua complessità ad una migliore determinazione del concetto di impresa agricola.

Infatti nella relazione, che accompagna il disegno di legge, il primo motivo per l'abolizione dell'imposta affacciato dal Governo è che si tratta di una iniziativa che rientra in quel complesso di provvedimenti predisposti dal Governo negli ultimi tempi in favore dell'agricoltura, per venire incontro, con interventi concreti e con visione organica, alle più urgenti necessità del settore.

Qui, lasciando alla Commissione gli eventuali rilievi o dubbi che nascessero dalla approfondita discussione, vorrei dire che la Commissione agricoltura e alimentazione ha espresso parere favorevole e che comunque non ha nulla da osservare per la parte di sua competenza.

Circa il tecnicismo del provvedimento, faccio presente che è prevista l'abolizione dell'imposta dal 1° gennaio 1961 ed è naturalmente previsto che per la sostituzione dell'entrata, che i Comuni avranno in meno in seguito all'abrogazione dell'imposta, verrà

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

69ª SEDUTA (30 settembre 1960)

provveduto a carico dello Stato, prelevando dal provento complessivo dell'imposta generale dell'entrata una quota dell'1,60 per cento in modo da risarcire ciascun Comune della perdita subita fino al 31 dicembre 1966. Dal gennaio 1961 al 31 dicembre 1966 si tratta di sei anni, come appunto è accennato nel provvedimento, e il relatore modestamente non comprende bene il perchè si sia posto un termine di sei anni, che è lontano da quello usuale per i piani analoghi, che è di dieci anni. Proporrei quindi che il termine fosse almeno di dieci anni, poichè mi sembra che noi creiamo un inutile allarme, che è fuori senza dubbio dalle intenzioni del Governo, nei Comuni, i quali, dopo la promessa di un ripiano, sperano che nel frattempo venga approvata ed attuata la riforma della finanza locale.

Il ripiano è posto a carico dello Stato e come copertura la si troverà nel maggior gettito derivante dall'applicazione della legge concernente la disciplina della riscossione dei carichi arretrati di imposte dirette, che abbiamo approvato proprio ieri su relazione del collega Piola. Questo dal punto di vista della copertura. Tecnicamente invece il ripiano è messo a carico dell'imposta generale sull'entrata, nel senso che dal coacervo di entrate verrà prelevata una quota dell'1,60 per cento destinata a costituire un fondo, a disposizione del Ministero delle finanze da ripartire tra i Comuni a compensazione della perdita subita da ciascun ente per effetto della abolizione dell'imposta sul bestiame.

Mi sembra di poter dire senz'altro che si tratta di un ripiano totale e che il concetto di compensazione esclude che si possa pensare ad un'eventuale riduzione del ripiano in proporzione della corrispondenza tra l'1,60 e il fabbisogno totale. È prevedibile che la quota dell'1,60 sarà sempre superiore al fabbisogno (e dirò subito di che fabbisogno si tratta) tanto è vero che l'ultimo comma dell'articolo 2 prevede che le somme eventualmente residue affluiranno al bilancio dello Stato, il che sostanzialmente fa intendere che la quota dell'1,60 è stata calcolata in termini di abbondanza.

Aggiungo che l'accantonamento della quota dell'I.G.E. non ha valore di riduzione alle necessità dei Comuni, ma avrà semplicemente lo scopo di creare lo strumento contabile per l'attuazione del ripiano perchè si trova comodo lasciare nell'ambito del Ministero delle finanze tutto il movimento contabile. Con quella percentuale sull'I.G.E. riscossa è costituito quindi un fondo che viene distribuito con erogazioni attraverso le Intendenze di finanza e ciò per sveltire il pagamento di questi ripiani, tanto più che è previsto che le Intendenze di finanza provvedano con ordini di accreditamento e siano esse stesse, in base alla somme accertate per il titolo di cui al primo comma dello stesso articolo 2, e risultanti dal verbale di chiusura del conto relativo all'esercizio 1960, a determinare in via provvisoria la somma spettante ad ogni Comune e a curarne l'erogazione in due rate scadenti nei mesi di maggio e di ottobre, salvo conguaglio, sulla base delle risultanze del conto consuntivo dello stesso esercizio 1960.

Tutto questo verrebbe, dunque, attuato nell'ambito provinciale, attraverso l'Intendenza di finanza, la quale in base ai verbali di chiusura rileverebbe quanto è stato l'incasso per l'imposta sul bestiame nel 1960, e per gli esercizi futuri provvederebbe al ripiano mediante ordini di accreditamento sul ricavo dell'I.G.E.

Niente altro avrei da osservare sul disegno di legge al nostro esame, in quanto non vi è dubbio che questo tecnicismo dei pagamenti corrisponde ad esigenze di prontezza. Vorrei aggiungere, per concludere, alcuni dati statistici da sottoporre all'attenzione dei colleghi, riguardanti l'importo dell'imposta sul bestiame che negli ultimi anni è stato incassato dai Comuni.

Nel 1956, in base a pubblicazioni ufficiali dell'Istat, risultano incassati dai Comuni per imposta sul bestiame 9 miliardi 220 milioni 213 mila lire. Questi totali possono essere aggiornati come segue: nel 1957, sempre consuntivo, 9 miliardi 23 milioni, con una diminuzione di circa 200 milioni. Una piccola differenza nel 1958, sempre peraltro al di sotto del 1956, con 9 miliardi 154 milioni 787 mila. Una maggiore ripresa nel 1959, con

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)69^a SEDUTA (30 settembre 1960)

9 miliardi 994 milioni 819 mila lire. Tuttavia si può ben capire che ci troviamo di fronte a cifre stabilizzate, che non raggiungono tuttavia i dieci miliardi, un dato quasi leggermente inferiore — se ben ricordo — a quello che era il ripiano che ci siamo trovati a dover conteggiare per l'abolizione della sovrimposta comunale e provinciale sui redditi agrari.

Se può servire, anche indicativamente, per avere un'idea della distribuzione di somme in questo settore economico, potrò aggiungere che, nel 1956, su 9 miliardi 220 milioni di introiti totali vanno accreditati all'Italia settentrionale 5 miliardi 306 milioni; per l'Italia centrale (esclusi Abruzzo e Molise, che geograficamente non sono considerati al centro, ma per certi aspetti lo sono) un miliardo 931 milioni; all'Italia meridionale ed insulare un miliardo 983 milioni.

Queste cifre restano ancora pressoché identiche negli anni successivi 1957, 1958 e 1959 con una tendenza costante, ma lenta, di aumento: nell'Italia settentrionale da 5 miliardi 306 milioni si è passati a 5 miliardi 401 milioni nel 1957, a 5 miliardi 499 milioni e 5 miliardi 790 milioni rispettivamente negli anni 1958 e 1959; per l'Italia centrale si ha un calo e poi una forte ripresa in aumento nel 1959 da 1 miliardo 931 milioni a 1 miliardo 586, a 1 miliardo 960 milioni, a 2 miliardi 489 milioni. Un calo costante, viceversa, si è registrato per l'Italia meridionale ed insulare, dopo una punta di rialzo nel 1957, e cioè da 1 miliardo 983 del 1956 a 2 miliardi 34 milioni nel 1957, quindi un calo a 1 miliardo 694 milioni ed una ripresa nel 1959 a 1 miliardo 714 milioni.

Il relatore si mette a disposizione degli onorevoli colleghi per dare eventuali altri chiarimenti che si rendessero utili e necessari nel corso della discussione.

FORTUNATI. Ascoltando la relazione del senatore Oliva e ricordando la decisione d'ieri, di iscrivere il provvedimento all'ordine del giorno di oggi con urgenza, nel leggere il testo del disegno di legge devo dire che sono rimasto sorpreso perchè — vogliate ritenermi sincero, io sono alquanto ingenuo — pensavo che la fretta

dimostrata nel portare in discussione il disegno di legge ora in esame fosse determinata dal contesto del disegno di legge stesso. In realtà, il contesto del provvedimento non giustifica alcuna accelerazione, per usare un linguaggio di moda, e a questo punto, quindi, l'ingenuità cessa e devo pensare alla data del 6 novembre.

Abbiate pazienza, l'abolizione del tributo in questione è prevista a partire dal 1° gennaio 1961 e siamo soltanto al 30 settembre 1960. Dal punto di vista finanziario, poi, è previsto il rimborso finanziario ai Comuni, quindi non sorge neppure la questione della predisposizione dei bilanci.

La domanda che sorge spontanea, pertanto, è la seguente: quali sono i motivi di tempestosa urgenza per l'abolizione di un tributo nei cui confronti da dodici anni, dico dodici, l'opposizione aveva chiesto continue e sistematiche modificazioni e nei cui confronti da dodici anni le Amministrazioni comunali avevano provveduto ad emettere delle deliberazioni, regolarmente annullate o dalla Giunta provinciale amministrativa o dal Ministero delle finanze? Quali sono, ripeto, questi motivi di tempestosa urgenza per cui la 5^a Commissione deve decidere, in sede deliberante, l'abolizione di un tributo? Credo, francamente, che sia la prima volta che tale tipo di procedura viene adottato dalla Commissione finanze e tesoro, in dodici anni.

Ora, siccome abbiamo a che fare e discutiamo con persone di senno, il motivo, la spiegazione di questo atteggiamento non può trovarsi se non nella intenzione di presentarsi nelle prossime elezioni di fronte al corpo elettorale dicendo che, almeno in un ramo del Parlamento, su proposta del Governo, è stato approvato il disegno di legge che abolisce l'imposta comunale sul bestiame. Non vi sono altre spiegazioni, neppure quella della congiuntura economica perchè l'abolizione è prevista dal 1° gennaio 1961.

D'altra parte, quando abbiamo discusso la legge stralcio, vi era stato un impegno chiaro, per cui i provvedimenti di finanza locale, ormai, avrebbero dovuto essere affrontati con visione organica e non frammentaria o isolata.

Insomma, come si fa a dire, nella relazione di presentazione di questo disegno di legge, che con un provvedimento approvato dai due rami del Parlamento tutte le cose andranno talmente bene per cui entro cinque anni le finanze dei Comuni non avranno neppure bisogno dell'imposta corrispondente all'imposta sul bestiame, quando tutti sanno che per i grandi e medi Comuni questa legge stralcio significa proprio niente, e meno di niente, dal punto di vista finanziario, e quindi a breve scadenza dovranno esser presi nuovi provvedimenti se si vuole che i Comuni vivano?

D'altra parte, è vero che questa imposta è stata criticata, ma è anche vero che tale imposta, nell'ordinamento delle finanze locali, purtroppo, è stata quella che è stata fin dalla fondazione dell'unità d'Italia. E noi, in sede deliberante, in dieci minuti, dovremo abolire questo tributo? Questo dico, senza discutere delle posizioni differenziali che l'abolizione di un tributo determina.

Scusate, ma noi viviamo in un Paese in cui vi sono diverse categorie di proprietari di bestiame, ed allora mi volete spiegare come il porre tutti i proprietari di bestiame nelle stesse condizioni significhi veramente aiutarli tutti? Perchè le posizioni differenziali rimangono e non è in questo modo che si va incontro, come dite nella relazione, alle centinaia, alle migliaia di piccole aziende contadine della montagna.

Allora, se si vuol fare questo, per quanto concerne il tributo in questione, bisogna eliminare le posizioni differenziali, ma in un solo senso: le piccole aziende contadine non paghino nulla e gli altri continuino a pagare.

Quando avrete affrontato il problema generale del sistema tributario, allora affronteremo l'irrazionalità del sistema delle imposte sull'entrata, ma non potete mettere dietro i molti milioni di piccole aziende contadine quelli che milioni non sono, ma milioni hanno.

Da questo punto di vista, quindi, bisogna che una volta per sempre la 5^a Commissione anzitutto, decida una sua linea d'azione perchè noi, dell'opposizione, non siamo più disposti, in maniera precisa e categorica, ad

assumerci degli impegni quando la maggioranza non mantiene i suoi, e questo deve essere ben chiaro. Allora, o si vuole che la 5^a Commissione mantenga la sua tradizione di dibattito sereno, equilibrato, di rapporti di lealtà, e in tal caso gli impegni assunti vanno mantenuti, ma se invece non si vuole questo, ebbene, in tal caso bisogna che la procedura parlamentare sia sempre e ad ogni momento rispettata, a termini del Regolamento, e vi assicuriamo che, d'ora in poi, il Regolamento lo faremo rispettare alla lettera.

Perciò, per concludere, noi presenteremo un emendamento, chiaro e preciso, secondo il quale l'abolizione dell'imposta sul bestiame, in attesa di un riordinamento generale della finanza locale, venga limitata esclusivamente a coltivatori diretti e ad allevatori diretti di bestiame, addetti alla manuale coltivazione ed alla manuale custodia del bestiame. Tale emendamento, è ovvio, è stato già respinto dall'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione della legge stralcio, quindi sarà respinto anche ora, in questa sede. Deve però essere ben chiaro che, a tal punto, noi ci riserviamo di presentare formale domanda perchè questo disegno di legge sia rimesso all'esame dell'Assemblea.

BERTOLI. Mi associo alle considerazioni del senatore Fortunati e tengo a precisare che noi non presentiamo subito questa domanda di rimessione del disegno di legge all'esame dell'Assemblea perchè desideriamo che prima la Commissione si pronunci sul nostro emendamento; in tal modo resteranno ben chiare le responsabilità e le ragioni per cui il provvedimento in questione viene rinviato in Aula.

RODA. Avevo chiesto di parlare, ma ora è chiaro il mio imbarazzo, perchè se ci troviamo di fronte ad una preclusione di discussione in Commissione e se l'esame di questo disegno di legge verrà rimesso alla Assemblea, il mio intervento ora, in questa sede, diventa inutile. Comunque, dal momento che il Presidente mi ha accordato la parola, vorrei rilevare alcune incongruenze; questo, almeno, servirà a mettere la Com-

missione, come sempre avviene, sulla strada del buon senso.

Ho letto con attenzione la relazione governativa che accompagna il disegno di legge; qui vien proprio fatto di dire che ci troviamo di fronte a quella pietra della lavandaia, che è un banco comune sul quale si lavano tutti i panni sporchi, e serve a favorire un settore, serve ad abolire questo o a togliere quest'altro, serve a giustificare tutte le cose, le più disparate di questo mondo, naturalmente nell'ambito dell'interesse fiscale ed economico.

Ad esempio, vedo che il valoroso Ministro Trabucchi, competentissimo in proposito, nativo della Valle Padana, che è anche la mia terra, dice che l'allevamento zootecnico (allevamento che, se non vado errato, costituisce, per l'appunto, non dico un vanto, della Valle Padana, ma una delle risorse economiche più cospicue, e dobbiamo ricordare gli allevamenti zootecnici del basso Milanese e del Veronese, e la Fiera del bestiame non per niente si tiene nella città che ha dato i natali al Ministro delle finanze) in base a questo provvedimento avrà un maggiore sviluppo, auspicato anche nel quadro di opportune trasformazioni colturali e dell'inserimento del patrimonio zootecnico italiano nel Mercato comune europeo.

Ma l'onorevole Ministro conosce quanto me che una delle ragioni che ci impedisce la concorrenza nell'ambito del Mercato comune, sia per quanto riguarda la carne, cioè le bestie da macello, sia per quanto riguarda le mucche, dal punto di vista della produzione del latte e della trasformazione casearia del latte, non è una ragione di natura fiscale, ma è una ragione che va ricercata nella condizione obbrobriosa e vergognosa in cui si trovano le stalle della fertilissima, ricchissima e opulenta Valle Padana. La statistica sulla tubercolosi delle mucche rappresenta una prova eloquente di quanto ho detto; non si può assolutamente competere finchè permarranno condizioni di questo genere, condizioni dovute a molti fattori, tra i quali è da annoverare, senza dubbio, la microcefalia dei nostri agricoltori, che costituisce una delle prime concause per cui le stalle si trovano nelle condizioni in cui si

trovano, ed in analoga situazione sono, naturalmente, anche le abitazioni degli agricoltori, dei mungitori e così via.

Allora, vorrei ricordare che le aziende agricole del nostro Paese sono numerosissime, sono tre milioni, e mi sembra impossibile arrivare alla formulazione di un provvedimento che possa andar bene e soddisfare alle esigenze di tre milioni di aziende agricole; mi sembra veramente un po' troppo. Si potrebbe, pertanto, cercare di studiare il problema ed è questo il motivo per cui a me sembrerebbe opportuna una proposta di rinvio della discussione, proprio perchè come non è possibile, per così dire, costruire un vestito di una determinata taglia e pretendere che si adatti ad infiniti tipi di persone, così non è possibile formulare tanto facilmente un provvedimento che si adatti a tre milioni di aziende agricole, che vanno, come estensione, dal fazzoletto al latifondo. Bisognerebbe andare proprio un po' a fondo in questa questione.

Vorrei poi fare una considerazione di carattere tecnico-fiscale, e ricordare ai colleghi, ove non lo ricordassero, che vi è già una compartecipazione comunale e provinciale all'I.G.E., che in totale toglie l'11 per cento; di detta somma, se non vado errato, il 3 per cento va ai Comuni, l'otto per cento alle Provincie. Questa tosatura, per così dire, dell'I.G.E., si è andata accumulando nel tempo; adesso vi è una ennesima tosatura e dall'11 passeremo al 12,60 per cento.

Ci siamo messi su questo piano inclinato, e non voglio qui entrare in polemica col sistema del piano inclinato (può anche essere una saggia politica quella di attribuire una parte dell'I.G.E. ai Comuni ed alle Provincie) ma, così stando le cose, perchè non affermare il toro per le corna — siamo in tema di bestiame — cercando di renderci conto se non sia venuto il momento di considerare saggia una politica la quale tolga completamente le imposte sui consumi, che sono attributo principale dei Comuni? Perchè non cercare di rendersi conto se non sia venuto il momento, con ripartizione non soltanto territoriale, ma equa dal punto di vista fiscale, di dare l'opportunità di pagare una larga parte dell'I.G.E., per l'appunto, ai Comuni

ed alle Provincie, a compenso di quello che verranno a perdere quando, finalmente, ci decideremo, con una politica coraggiosa e di fondo, a togliere l'imposta sui consumi?

Non dovrebbero, allora, questi problemi essere esaminati — come è nostro dovere — in un quadro generale? O dobbiamo, invece, perpetuare il *caos* fiscale del nostro Paese, con provvedimenti di rattoppo e frammentari che invece di portare la nostra finanza su un piano di soluzione integrale non fanno altro che porre confusione laddove, al contrario, si esige la maggiore chiarezza?

Per queste considerazioni, prima ancora di chiedere una eventuale discussione in sede di Assemblea — e con ciò credo anche di interpretare il pensiero del collega Mariotti — cerchiamo di esaminare a fondo questo provvedimento, di studiarlo con ponderatezza, riunendoci, appositamente, alcuni di noi; mi sembrerebbe, questa, una posizione intermedia tra i due atteggiamenti espressi da alcuni membri di questa Commissione.

MARIOTTI. Le considerazioni espresse dal collega Fortunati hanno una loro ragione di essere, sotto alcuni punti di vista, ed io mi associo, personalmente, allo scopo di togliere il monopolio dell'opposizione ai compagni comunisti. Si è detto ancora « noi dell'opposizione »; allora, io voglio dire che mi associo per delle ragioni che, a mio avviso, rispondono ad una obiettiva situazione di fatto.

Ho una esperienza diretta della mia terra, la Toscana, dove, accanto a grosse aziende agricole, sono sorte delle stalle moderne, con bestiame di importazione iugoslava o olandese, delle stalle enormi che contengono 300, 400 ed anche 500 bovini, alimentati da un mangime attraverso i silos in modo che è escluso il pericolo per il proprietario, di dover vendere il bestiame per mancanza di alimentazione.

Posso dire che a queste grosse aziende che hanno avuto la possibilità di costruire gli impianti e le stalle moderne di cui ho parlato, non passa giorno che non si presentino dei mediatori, numerosissimi, dell'Aretino o di altre zone, per comperare questo bestiame, e voi potete immaginare come il guadagno sia

veramente notevole. E posso anche dire che, talvolta, queste grosse aziende con stalle moderne e con un numero di bovini enorme si rifiutano di vendere perchè giocano, in certe zone, su una situazione di monopolio che si è creata.

Di fronte a questa situazione c'è, invece, la figura del mezzadro e del piccolo allevatore i quali in realtà, come diceva giustamente il collega Roda, non solo non hanno una stalla capace di incentivare o incrementare il patrimonio zootecnico, ma allorchè a questa povera gente si ammala una bestia nell'anno, l'azienda cade in passivo.

Senza parlare del rischio di cattivi raccolti del grano o degli ulivi, dobbiamo pensare che il bestiame, proprio, per i mezzadri, per il piccolo allevatore diretto, costituisce l'ossatura, la base economica per una prospettiva impostata ad un certo reddito.

Pertanto, come ho accennato, mentre la grande azienda, con stalle moderne, che sta sorgendo, ha la possibilità di guadagnare somme enormi, abbiamo, invece, tutta la parte di lavoratori della terra, quali il mezzadro e l'allevatore diretto, che allorchè l'annata non è buona o si ammala una bestia, hanno veramente una crisi notevole.

Peraltro, esentando anche queste grandi aziende agricole, con stalle e impianti moderni, abbiamo un decremento notevole delle entrate del Comune; ma creare sperequazioni, ai fini fiscali, in senso democratico mi sembra cosa inaccettabile. Inoltre, anche ai fini dei prezzi, dobbiamo tener presente che chi fa il prezzo, purtroppo, è proprio la grande azienda e non è che, esentandola dal pagamento dell'imposta sul bestiame, ne risulti, poi, un vantaggio per i consumatori o, per così dire, per il macellaio che vende la carne al dettaglio.

Per questo insieme di considerazioni, come ho detto e come anche ha rilevato, giustamente, il senatore Roda, riterrei opportuno un rinvio della discussione del disegno di legge all'ordine del giorno; questo, dico, non tanto perchè siamo in dubbio sulla validità delle osservazioni che ho fatto e su quelle che prima di me, ha fatto il collega Fortunati — e su questa posizione ci irrigidiremo, perchè la riteniamo giusta — ma perchè, certamen-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

69ª SEDUTA (30 settembre 1960)

te, occorrerà studiare una regolamentazione ai fini dell'attuazione fiscale, affinché la piccola e media azienda o l'allevatore diretto siano figure ben precise, in modo che nella attuazione di questo provvedimento non siano mantenute quelle sperequazioni che, effettivamente, esistono nella realtà. Solo per questa ragione, tengo a ribadire, che un rinvio della discussione potrebbe rendersi necessario.

Devo però anche dire che è assurdo che noi si debba esentare dall'imposta sul bestiame coloro che, oggi, attraverso il commercio del bestiame, realizzano dei guadagni notevoli; non voglio dire, con ciò, che questa gente sia da indicare al sospetto, alla riprovazione od altro, perchè, in sostanza, quando si creano queste grandi stalle moderne, ne deriva tutto un incremento ed un incentivo al patrimonio zootecnico, e queste sono cose apprezzabilissime e meritevoli di considerazione, ma per questa gente che l'imposta sul bestiame ci sia, che venga abolita o che sia mantenuta, non è che influisca molto, perchè le somme che guadagnano sono enormi. In sostanza, dove l'azienda ha possibilità di fare investimenti, di creare stalle moderne, essa acquista una posizione di monopolio. Pertanto, ci troviamo in una situazione per cui in una zona vi sono stalle moderne in altre vi sono stalle vuote; laddove esistono stalle moderne la posizione di monopolio è garantita, perchè il mezzadro e allevatore diretto non hanno possibilità alcuna di allinearsi al livello in cui si trovano determinate grosse aziende agricole.

Per questo insieme di considerazioni ritengo che l'emendamento che sarà formulato dai colleghi possa essere accettato. Vorrei, però, consigliare di non dire « allevatori diretti »; tutti sanno che l'allevamento del bestiame ha bisogno non solo di investimenti massicci, ma anche di una forte disponibilità monetaria, per poter importare il bestiame ed incrementarlo in maniera che, con la unione di razze diverse, si possa realizzare una maggiore produttività.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Vorrei mettere dell'acqua sul fuoco di questa accesa discussione: vorrei dirvi, innanzitutto, che il disegno di legge è stato

presentato dal Governo il 19 luglio e credo che tutti sappiate che il 19 luglio non si pensava ancora alle elezioni del 6 novembre. Quindi il disegno di legge porta una data che si dimostra assolutamente insospettabile. Posso anche dirvi, amichevolmente, che la ragione per la quale questo disegno di legge è stato presentato, è in relazione ad un impegno che da tempo avevano preso i ministri nostri predecessori in varie occasioni e che è stato poi riassunto davanti alla Camera al momento in cui si è approvata la legge stralcio: quindi niente disegno di legge a scopo elettorale...

MARIOTTI. Allora rinviemo!

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Quando io ho preso le consegne dal ministro Taviani, la prima cosa che mi ha detto è stata proprio questa: appena sarà possibile trovare la copertura, bisogna provvedere alla abolizione dell'imposta sul bestiame. Quindi, ripeto, niente provvedimento elettorale nelle intenzioni del Governo. Se poi inopinatamente quello che non si prevedeva da tempo lontano si è concentrato su una data, quella del 6 novembre — fissata successivamente come la data delle elezioni amministrative — tutto questo è veramente estraneo alla legge.

Se la Commissione ritiene di rinviare la discussione sul disegno di legge oggi al suo esame, al Governo la cosa non fa proprio nè dispiacere nè piacere. Il Governo deve soltanto fare presente che il 1° gennaio non sarebbe tanto vicino, quanto è vicino dal punto di vista dei termini costituzionali, per il fatto che il giorno 19 ottobre il Parlamento si chiude e probabilmente non riprenderà i lavori che verso la metà di novembre. Si avrebbe quindi la discussione qui, poi la discussione alla Camera che potrebbe protrarsi anche oltre il primo gennaio. Non sarebbe anche questo un grave disguido; però ammetterete che i Comuni devono emettere i ruoli e non possiamo dire ai Comuni di non emettere i ruoli in attesa che sia approvata la disposizione di legge sull'abolizione dell'imposta, poichè se la disposizione di legge non viene, le entrate mancano ai Comuni.

Dal punto di vista tecnico se vogliamo insistere sulla discussione immediata, potrei

dire anche: andiamo in Aula e quando fossimo in Aula far porre il disegno di legge all'ordine del giorno, anche in mezzo ai bilanci e sarebbe questione da parte vostra di sollevare tre o quattro pregiudiziali, ma alla fine giacchè possiamo contare sulla maggioranza il disegno di legge giungerebbe tranquillamente in porto e la discussione potrebbe così concludersi prima del 19 ottobre.

Non ho tuttavia alcuna intenzione di forzare le cose: se la Commissione oggi decide di discutere il provvedimento la settimana prossima o tra qualche settimana, faccia pure. Preferirei peraltro, per quella lealtà che ha chiesto il senatore Fortunati, che si decidesse in un senso o nell'altro; altrimenti è meglio andare avanti fino alla rimessione in Aula, in modo che si possa pensare ad anticipare la discussione in Aula. Mi pare logico comunque che vi sia un certo interesse a fare in fretta, prima o dopo il 6 novembre non conta.

Non sono questioni elettorali quindi che ci spingono a questo: qualsiasi atteggiamento da parte vostra potrebbe essere illustrato secondo i nostri fini: siamo abbastanza bravi ed eloquenti oratori per poter dimostrare che qualunque vostro e nostro atteggiamento è sempre colpa degli avversari. Ciascuno di voi e di noi può voltare le cose come vuole. Esula da me qualsiasi intendimento di questo genere.

Se mi permettete — dato che tra poco devo assentarmi per presenziare in Aula il dibattito sul bilancio del mio Ministero — vi vorrei dire le ragioni per le quali il disegno di legge è stato impostato in questo modo. Innanzitutto che l'imposta sul bestiame fosse diventata irrazionale era un discorso che si faceva da tempo, partendo dal concetto — che può ancora oggi essere considerato valido nel Mezzogiorno — che il bestiame è un mezzo di lavoro; mentre più recentemente da un punto di vista, che ha la sua prevalenza nel Nord, si afferma che il reddito del bestiame è un reddito che fa parte di quello generale dell'azienda agricola, come il prodotto del vino o il prodotto del tabacco. Perchè nel complesso della valutazione dei redditi per le aziende agricole si deve tener conto anche di quello che i nostri bravi

commercialisti chiamano « utili di stalla ». Se partiamo dal concetto che non vi possono essere due pesi e due misure, è chiaro che l'imposta sul bestiame non poteva essere mantenuta.

Nella sua origine l'imposta aveva una importanza, che man mano è andata scomparendo. Il senatore Fortunati, molto giustamente, ha ricordato che l'imposta sul bestiame è vecchia quanto il regno d'Italia, forse anche di più perchè allora era logico pensare al bestiame come espressione di una certa ricchezza che si integrava quindi nel sistema non come altra imposta, ma come imposta di famiglia (il cosiddetto « focatico »), perchè era considerato ricco chi aveva tanti capi di bestiame. Allora il concetto di impresa agricola, come l'abbiamo ora, era fuori dalla mente del legislatore. Oggi l'impresa agricola ha una sua espressione, ha una sua formazione e quindi, naturalmente, non è possibile giudicarla come per il passato.

Se noi ammettiamo una imposizione particolare sul bestiame, domani potremmo essere chiamati a porne un'altra sul vino o su altri tipi di prodotti. Per questi motivi il disegno di legge è stato impostato nella maniera che vi è stata esposta nella relazione del collega Oliva. Esso si inserisce nella visione generale dei problemi agricoli: in questo periodo l'agricoltura sta attraversando un momento indubbiamente di crisi, che non è la crisi delle aziende agricole piccole o delle grosse, ma la crisi del passaggio da una agricoltura a tipo frazionato ad una agricoltura di tipo industrializzato. E naturalmente in questo senso anche la competitività con gli stranieri è portata come uno dei tanti elementi che hanno influito su quella che si chiama la crisi agricola.

Vi è poi un'altra ragione: si sarebbe potuto benissimo, in teoria, fare la distinzione tra il bestiame dei coltivatori diretti e quello dei non coltivatori diretti se fosse stata diversa l'impostazione della questione. Come l'abbiamo impostata noi, non si poteva fare altrimenti. Si aggiunga inoltre che siccome da quando eravamo piccoli abbiamo imparato che le bestie hanno le gambe, era evidente che il giorno in cui fosse stato stabilito che le vacche dei mezzadri sono esenti

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

69ª SEDUTA (30 settembre 1960)

da tasse e non quelle dei proprietari, tutte le vacche diventavano subito dei mezzadri. E per venire a capo a chi effettivamente appartenessero, ci saremmo impeggiati in un esercizio infinito di questioni. E allora si è detto: togliamo totalmente l'imposta. E ciò anche in relazione alle direttive di cui ho parlato tante volte, che noi dobbiamo portare la tassazione dell'impresa agraria su un concetto diverso: dobbiamo cioè rivedere gli estimi, tener conto anche del reddito derivante all'impresa zootecnica, dove l'impresa zootecnica effettivamente c'è e di non tenerne conto dove l'impresa non c'è, e quindi della classificazione dei redditi e contemporaneamente richiedere che anche i signori agricoltori facciano la loro brava denuncia Vanoni in relazione ai loro redditi e alle loro spese, in modo che si applichi anche nei loro confronti il concetto sano: paghi chi guadagna e non paghi chi non guadagna.

Questi i motivi che ci hanno spinto a presentare il disegno di legge, motivi che come vedete, vanno assai più in là del 6 novembre. Ma se voi credete diversamente, non si toglie nessun argomento ai nostri rappresentanti che andranno a gridare sulle piazze che l'imposta sul bestiame si paga o non si paga per colpa vostra o per merito nostro. Auguriamoci che essi prendano tanti voti lo stesso, come potreste prenderli anche voi indipendentemente dal provvedimento che oggi è all'esame della Commissione.

O L I V A , *relatore*. Se è permesso al relatore aggiungere qualcosa a ciò che ha detto esaurientemente, peraltro, e con pacatezza, il ministro Trabucchi, vorrei dire che vi è, semmai, una ragione elettoralistica in senso del tutto contrario.

L'imposta di cui ci stiamo ora occupando doveva essere già abolita nella legge stralcio, come abbiamo abolito l'imposta sui veicoli a trazione animale, la prestazione d'opera e altro; non l'abbiamo fatto solo perchè, in quel momento, non c'era la copertura. Ora la copertura l'abbiamo trovata. Si è detto, ieri, che non c'era nessuna urgenza di discutere, ma se continuiamo così, allora non vi sarà mai urgenza di discutere alcun problema! Tenete presente che approvare questo dise-

gno di legge significherà liberare la campagna elettorale da un motivo sciocco di disputa e saremo in condizione di non dover continuare e ripetere discussioni su un argomento superato.

Abbiamo cominciato col dire che si esentava il bestiame da lavoro, poi le poche vacche che serviranno all'alimentazione familiare, oggi il problema è più grande; se vogliamo dare un incentivo all'agricoltura, non è ai piccoli che dobbiamo dare questo aiuto, pure giustificato da ragioni umanitarie, sociali...

F O R T U N A T I . Ma lei sta scherzando?

O L I V A , *relatore*. Allora, andando avanti, se devo essere originale, dirò che, secondo me, l'imposta sul bestiame costituisce, oggi, un alibi, per cui chi si dedica all'allevamento zootecnico trova facile di essere tassato solo per quelle 1.000 o 2.000 lire a capo che ha, e così i grossi allevamenti sfuggono, con questo pretesto, a quella che è l'imposizione ordinaria e ordinata del reddito. Per di più, colpiamo con imposta a ciclo annuale mentre, nelle grandi stalle, si fanno affari anche per i vitelli che hanno un ciclo molto più rapido.

Per l'imposta sul bestiame, vogliamo metterci su questo piano di modernità di visione e non dare una impostazione elettoralistica che non c'è?

Qui dobbiamo tutti dimostrare, di fronte ai contribuenti, che saranno elettori nostri o vostri, il merito di avere tempestivamente affrontato un problema di modernizzazione; potremo essere non d'accordo sui modi di risolverlo, ma che l'imposta sul bestiame sia superata e sia una cosa da abolirsi, per chiarire il panorama dell'imposizione comunale, non vi è dubbio. Ora, il problema non è più comunale o provinciale, e il maggior provento delle riscossioni fiscali, gli interessi eccetera, tutte queste cose costituiscono un semplice strumento contabile di passaggio.

Se, viceversa, non approviamo questo disegno di legge, non dico con urgenza o precipitazione, ma con quella meditazione che ormai dura da anni e che possiamo benissimo condensare in questo momento e faccia-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

69ª SEDUTA (30 settembre 1960)

mo questioni di principio, dicendo che l'esame di questo disegno di legge non spetta a noi, come Commissione, e che la Presidenza ci ha assegnato la discussione di un disegno di legge che, invece, si vuole portare in Aula, allora diciamolo subito. E questo non deve dipendere dall'accoglimento o meno dell'emendamento che i colleghi intendono presentare. Se si vuole rimettere l'esame di questo disegno di legge all'Assemblea, le cose che abbiamo da dire le diremo in quella sede, con la certezza di fare buona figura verso il Paese sostenendo delle tesi che ci mettono su una posizione di modernizzazione.

P I O L A . Essendo stata presentata da alcuni colleghi una proposta di rinvio della discussione, chiedo al Presidente di volerla mettere ai voti.

F O R T U N A T I . Chiedo di parlare per dichiarazione di voto. Aderisco alla proposta di rinvio, ma desidero chiarire, che se l'abolizione dell'imposta sul bestiame deve essere vista con i criteri illustrati dal Ministro, contemporaneamente all'abolizione di questa imposta vi deve essere tutta una modernizzazione di sistemi. Se vogliamo modernizzare dobbiamo abolire il tributo e, contemporaneamente, introdurre una modificazione della valutazione del reddito di questo ciclo, ciclo invernale, annuale, vitelli, prole e così via.

Poichè il collega Mariotti ha chiesto un rinvio della discussione, per una maggiore meditazione, mi dichiaro d'accordo per un rinvio, solo a tale fine.

P E C O R A R O , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Vorrei dire che, se si tratta di un rinvio breve, ad esempio di qui ad otto giorni, il Governo non ha difficoltà ad aderire, ma se si tratta, invece, di un rinvio *sine die*, il Governo, allora, si oppone.

Se mi si permette, inoltre, desidero aggiungere, dal momento che è stata data una motivazione alla adesione al rinvio del senatore Fortunati, che il Governo ritiene che il contesto del disegno di legge in esame non incida sulla sostanza di una revisione generale dei redditi agrari. Il provvedimento può es-

sere considerato di per sè ed è congegnato e strutturato in modo tale che si viene incontro ad una sentita esigenza, si ripiana finanziariamente la possibilità di introito da parte dei Comuni, senza incidere su quella che può essere la revisione generale dei redditi agrari. Questo dico, senza addentrarmi in una discussione che porterebbe necessariamente ad un prolungamento del dibattito, che ora non ci è permesso per motivi di tempo. Dopo questa considerazione mi sembra, quindi, che non vi sia altra ragione di rinvio, se non quella di cortesia, prospettata dal Ministro, di soprassedere per alcuni giorni.

Come rappresentante del Governo, pertanto, formalmente ripeto che se si chiede un rinvio di pochi giorni non vi sono difficoltà ad accoglierlo, ma se si tratta di un rinvio senza data il Governo si oppone.

P I O L A . Noi chiediamo la continuazione della discussione, possibilmente anche oggi nel pomeriggio e rinnovo al Presidente l'invito di mettere ai voti la proposta di rinvio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta di rinvio che è stata avanzata al fine di poter consentire un maggior approfondimento ed ulteriori cognizioni sulla questione in esame.

(Non è approvata).

Resta inteso, pertanto, se non si fanno altre osservazioni, che l'esame di questo provvedimento verrà ripreso dalla nostra Commissione oggi nel pomeriggio.

(Così rimane stabilito).

(La seduta sospesa alle ore 10,45 è ripresa alle ore 16,15).

B E R T O L I . A nome mio e dei senatori Fortunati, Minio, Gallotti Balboni e Zucca, presento formale domanda di rimessione all'Assemblea del disegno di legge n. 1163 « Abolizione dell'imposta comunale sul bestiame ».

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

69ª SEDUTA (30 settembre 1960)

P R E S I D E N T E. Poichè, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, un quinto dei componenti della Commissione ha chiesto che il disegno di legge n. 1163 sia discusso e votato dal Senato, il disegno di legge stesso è rimesso all'esame dell'Assemblea.

L'esame del disegno di legge proseguirà pertanto in sede referente.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Arrotondamento a lire 100 delle frazioni minori di lire 100 nella liquidazione delle imposte di registro e di bollo » (1059-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Arrotondamento a lire 100 delle frazioni minori di lire 100 nella liquidazione delle imposte di registro e di bollo », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

V A L M A R A N A, *relatore*. La Camera dei deputati ha rimandato al Senato il presente disegno di legge con un'aggiunta di un articolo 2 nel quale è detto che tale arrotondamento a lire 100 delle frazioni di lire 100 nella liquidazione delle imposte di registro, deve venire applicato anche nelle imposte di bollo.

Si tratta ora di approvare l'aggiunta al titolo del disegno di legge delle parole « e di bollo » e di approvare altresì l'aggiunta dell'articolo così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, col quale si provvede ad estendere — cosa che mi sembra accettabile dalla Commissione — l'arrotondamento già approvato per la liquidazione delle imposte di registro, anche per quella delle imposte di bollo.

F O R T U N A T I. Sono favorevole al provvedimento; vorrei peraltro ricordare agli onorevoli colleghi che nel corso della discussione precedente io proposi la stessa aggiunta che oggi ci viene — e che noi approviamo — dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'articolo 1 non modificato dalla Camera dei deputati:

Art. 1.

Il testo dell'ultimo comma dell'articolo 10 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, è sostituito dal seguente:

« Quando la somma totale delle imposte liquidate presenta una frazione minore di cento lire, questa frazione è computata per cento lire ».

Do lettura dell'articolo 2 che è stato introdotto dalla Camera dei deputati:

Art. 2.

La frazione minore di cento lire degli importi delle imposte di bollo corrisposte in modo virtuale ai sensi della tariffa, allegato A, annessa al decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1953, n. 492, è computata per cento lire.

(È approvato).

Metto ai voti, nel suo complesso, il disegno di legge, quale risulta nel testo modificato.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Notificazione della cartella di pagamento delle imposte dirette e dell'avviso di mora » (1151)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Notificazione della cartella di pagamento delle imposte dirette e dell'avviso di mora ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

O L I V A, *relatore*. Il disegno di legge al nostro esame tende ad integrare le disposizioni contenute negli articoli 190, 200 e 201 del testo unico delle leggi sulle imposte di-

rette, allo scopo di semplificare la procedura di notificazione della cartella di pagamento e dell'avviso di mora e di chiarire che per la notificazione degli atti riguardanti l'espropriazione forzata valgono le norme del Codice di procedura civile.

Con l'articolo 1 si propone di sostituire il primo e il secondo comma dell'articolo 190 del testo unico; la nuova formulazione consente di notificare la cartella di pagamento mediante lettera raccomandata con avviso di ricevimento anche nei Comuni compresi nella circoscrizione esattoriale, mentre secondo l'articolo 190, comma secondo, ciò è consentito soltanto per le notificazioni da eseguirsi nei Comuni non compresi nella circoscrizione esattoriale.

Si è peraltro pensato di inserire tra il secondo e il terzo comma dell'articolo 190 del testo unico altri due commi: col primo si stabilisce che quando la notificazione della cartella di pagamento avviene mediante consegna nelle mani del contribuente o di persona di famiglia eccetera non è richiesta la sottoscrizione dell'originale da parte del consegnatario, secondo quanto dispone il Codice di procedura civile.

Con il secondo comma aggiuntivo si dispone che nei casi previsti dall'articolo 140 del Codice di procedura civile, la notificazione della cartella di pagamento si effettua con le modalità stabilite dal primo comma, lettera f), dell'articolo 38, con la variante che la notificazione si da per eseguita non più nell'ottavo giorno successivo a quello in cui l'avviso del deposito è stato affisso all'Albo del Comune, ma nel giorno successivo all'affissione.

F O R T U N A T I. Vorrei un chiarimento: la notificazione della cartella al contribuente viene eseguita dai messi notificatori della esattoria o dagli ufficiali giudiziari e, nei comuni che non sono sede di pretura, dai messi comunali e dai messi di conciliazione, e sta bene: ma perchè, domando io, questo disegno di legge consente di fare la notificazione per posta?

Il testo mi pare non del tutto preciso, nè chiaro: nella prima parte dell'articolo 1

è detto che alla notificazione si provvede mediante delegazione; poi si aggiunge che la notificazione può essere fatta anche mediante invio, da parte dell'esattore, di lettera raccomandata. Sembra che in questo caso un esattore mandi una lettera raccomandata ad un altro esattore per delegarlo a fare la notificazione.

O L I V A, *relatore*. È questo il modo di eseguire una notificazione; altrimenti non sarebbe notificazione.

F O R T U N A T I. Ma allora, siccome siamo noi i primi a formulare il provvedimento legislativo, perchè non possiamo adoperare una terminologia che non dia luogo a dubbi?

P R E S I D E N T E. Allora suggerisca ella una diversa dizione, senatore Fortunati.

O L I V A, *relatore*. A me il testo pare chiarissimo: l'articolo 1 si riferisce a due ipotesi, che nell'ambito della circoscrizione dell'esattore la notifica venga fatta a mezzo di messi notificatori della esattoria, o dagli ufficiali esattoriali eccetera e, nei comuni eventualmente non sede di pretura, da messi comunali o da messi di conciliazione.

F O R T U N A T I. Ma più avanti è detto che può essere eseguita anche per posta: in questo caso uno delega un altro di mandare una raccomandata e così la posta sostituisce il *missus*.

O L I V A, *relatore*. Legislativamente, quando a un comma, che considera due ipotesi, si fa seguire un altro comma, questo comma si riferisce a tutte e due le ipotesi precedenti.

F O R T U N A T I. Penso che sarebbe meglio nel secondo periodo del primo comma dire: nei Comuni non compresi nella circoscrizione esattoriale l'esattore titolare può o deve delegare, tramite l'Ufficio delle imposte, l'esattore competente a fare la notificazione.

OLIVA, *relatore*. Se deve fare la notificazione a mezzo di persona deve delegare; se invece provvede diversamente, si dovrà dire « può mandare ».

PRESIDENTE. È una questione di forma.

FORTUNATI. Allora adoperiamo le parole « mediante delega ».

OLIVA, *relatore*. Si usa dire così in tutti i provvedimenti di notificazione. Comunque se si vuole presentare un emendamento, lo esamineremo. Siamo, mi pare, d'accordo che la notificazione per lettera raccomandata venga fatta dall'esattore titolare del territorio: e questo è interessante, salvo che lo stesso non voglia ricorrere ai mezzi vari da lui direttamente impiegati nell'ambito della sua circoscrizione. Se vuole invece farla eseguire da persona al di fuori della sua circoscrizione, allora deve delegare l'esattore competente, eccetera.

Insiste il senatore Fortunati, dopo queste spiegazioni, nella sua proposta di emendamento?

FORTUNATI. Dico soltanto che in questi casi gli avvocati sono esageratamente meticolosi e sollevano eccezioni a non finire. È evidente che noi dobbiamo fare in modo che le norme legislative non diano luogo, o ne diano il meno possibile, a dubbi interpretativi.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura.

Art. 1.

Il primo ed il secondo comma dell'articolo 190 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, sono sostituiti dai seguenti:

« La notificazione della cartella al contribuente è eseguita dai messi notificatori della esattoria o dagli ufficiali esattoriali, ovvero dagli ufficiali giudiziari e, nei comuni che non sono sede di pretura, dai messi comunali e dai messi di conciliazione. Alla notificazione in Comuni non compresi nella circoscrizione esattoriale si provvede mediante delegazione, tramite gli uffici delle imposte, all'esattore territorialmente competente.

« La notificazione può essere eseguita anche mediante invio, da parte dell'esattore, di lettera raccomandata con avviso di ricevimento ».

Fra il secondo ed il terzo comma dell'articolo 190 del predetto testo unico sono inseriti i seguenti commi:

« Quando la notificazione della cartella di pagamento avviene mediante consegna nelle mani proprie del destinatario o di persona di famiglia o addetta alla casa, all'ufficio o alla azienda, non è richiesta la sottoscrizione dell'originale da parte del consegnatario.

« Nei casi previsti dall'articolo 1140 del Codice di procedura civile, la notificazione della cartella di pagamento si effettua con le modalità stabilite dal primo comma, lettera f), dell'articolo 38, e si ha per eseguita nel giorno successivo a quello in cui l'avviso del deposito è affisso nell'Albo del Comune ».

OLIVA, *relatore*. Accogliendo il suggerimento prima espressoci dal collega Fortunati, propongo che il secondo periodo del secondo comma dell'articolo 1, sia formulato come segue: « Alla notificazione in Comuni non compresi nella circoscrizione esattoriale, provvede l'esattore territorialmente competente previa delegazione conferitagli tramite gli Uffici delle imposte ».

PRESIDENTE. Metto ai voti lo emendamento sostitutivo proposto dal relatore.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1, quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Art. 2.

Il secondo comma dell'articolo 200 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, è sostituito dal seguente:

« Salvo il disposto degli articoli seguenti, il procedimento di espropriazione forzata è disciplinato, anche per quanto riguarda le notificazioni, dalle norme del Codice civile e del Codice di procedura civile, nonchè dalle norme del Codice della navigazione per l'espropriazione di navi e di aeromobili ».

(È approvato).

Art. 3.

Al primo comma dell'articolo 201 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repub-

blica 29 gennaio 1958, n. 645, sono aggiunte le seguenti parole:

« Per la notificazione di tale avviso si applicano le disposizioni dell'articolo 190 ».

O L I V A , *relatore*. L'articolo 3 concerne l'avviso di mora ed avverto subito che la ristrettezza del termine è data dall'articolo 190 e quindi modifica, evidentemente, anche qui i termini per l'avviso di mora.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 16,45.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari